

## La narrativa 'argomentativa' di Franco Buffoni

Franco Buffoni, *Più luce, padre. Dialogo su Dio, la guerra e l'omosessualità*, Luca Sossella editore, Roma 2006

Franco Buffoni, *Reperto 74 e altri racconti*, Editrice Zona, Civitella in Val di Chiana (AR), 2008

Franco Buffoni, *Zamel, Marcos y Marcos*, Milano 2009

Poeta tra i più apprezzati degli ultimi anni (sue raccolte di versi sono apparse presso Guanda e Mondadori), traduttore e saggista, fondatore e direttore del semestrale di teoria e pratica della traduzione letteraria "Testo a fronte", Franco Buffoni ha cominciato recentemente a sperimentare un nuovo genere letterario che mette insieme elementi saggistici e narrativa in un originale confronto dialettico che richiama il dialogo galileiano o le *Operette morali* di Giacomo Leopardi. Esempio di questa modalità di scrittura è il suo *Più luce, padre. Dialogo su Dio, la guerra e l'omosessualità* (Sossella Editore 2007) dove l'autore, a partire dal difficile e conflittuale rapporto con suo padre, mette in scena un serrato confronto sulla religione e sull'omosessualità per smontare le aberrazioni della nostra tradizione culturale cattolica e fascista.

Un procedimento analogo è alla base di *Zamel*, anche se il libro si presenta fondamentalmente come un romanzo. Qui c'è infatti un personaggio, Edo, che raggiunge Tunisi, dove il suo amico Aldo è stato ucciso da un ragazzo arabo. C'è il processo durante il quale è stata divulgata la versione di comodo dell'omicidio durante un tentativo di rapina, perché c'è sempre un buon nome da preservare, e c'è la ricostruzione della vita di Aldo in Tunisia con momenti descrittivi, avventure con ragazzi arabi, flashback e scambi epistolari propri della narrativa.

Quello che però prevale è il confronto tra due modi di intendere l'omosessualità, rappresentato in forma dialogica e saggistica, uno, quello di Aldo, tutto basato sul mito del maschio sessualmente esuberante che va anche con i gay, ma che non accetta in nessun modo che venga messa in discussione la sua virilità, maschio da andare a cercare ormai nei paesi dell'Africa settentrionale e nel Terzo Mondo, l'altra, quella più consapevolmente europea e militante di Edo.

Se le posizioni di Aldo trovano conforto nella cultura di quanti hanno idealizzato la realtà pre-Stonewall, che considerano "pagliacciate" i gay pride e vanno imperterriti a caccia del maschio mediterraneo, quello che ama le donne e che tratta il gay come una donna ("donna, dillo pure, quando mi scopano io mi sento troia e mi piace tanto"), i discorsi o le lettere di Edo sono dei piccoli saggi militanti sulla realtà italiana degli anni Cinquanta e Sessanta, sull'evoluzione del costume degli ultimi decenni, sulla nascita e sullo sviluppo del movimento gay, su alcuni momenti culturali particolarmente significativi con excursus nella letteratura sia italiana (Gadda, Montale, Pavese, Pasolini) sia anglo-americana e francese (Proust, Wilde, Forster, Whitman) fino all'analisi teorica dell'identità omosessuale e alla consapevolezza della necessità di liberarsi dall'omofobia interiorizzata, di lottare per una reale eguaglianza e di confrontarsi con una nuova concezione della sessualità.

Il libro, che si muove su registri stilistici diversi, ha il suo punto di forza nella rappresentazione del potere delle parole: "L'insulto è il primo e più dirompente mezzo di conoscenza che il mondo presenta all'omosessuale. Ancora peggio dell'insulto, è la barzelletta ascoltata da bambini in famiglia, la battuta del fratello maggiore, del cugino o persino del padre. Sono queste parole che per prime creano la nostra identità". Anche *zamel* è un insulto per i ragazzi arabi e il giovane Nabil, che sa dentro di sé di essere *zamel*, cioè frocio, si sente in diritto di difendere il suo onore fino all'omicidio. E' per questo che le parole, scrive

Buffoni, vanno dette ad alta voce, più volte, e riferite a se stessi, come è stato per *frocio* in Italia, o *queer* negli Stati Uniti o *camp* in Inghilterra, finché divengono ragioni d'orgoglio. La stessa sorte avrà, secondo Buffoni, la parola *zamel*, forse tra qualche decennio, in Maghreb: "Ne sono più che certo. Gli abramitici saranno sconfitti. Anche qui. Ma tanti dovranno soffrire". E forse morire. Non è un caso infatti che tra i libri della biblioteca dell'amico ucciso, Edo, in uno dei cortocircuiti tra fiction e analisi politico-culturale che caratterizzano il libro, si soffermi sul libro *Omocidi* di Andrea Pini, "tra gli ultimi comprati da Aldo", e sull'"agghiacciante elenco dei centoundici casi di omicidio-omicidio attentamente analizzati e riportati in sintesi al termine del volume, con professione, età della vittima, stato di ritrovamento del cadavere". Tragico presagio del proprio destino: "alcuni sono stati contrassegnati da Aldo con un asterisco a forma di cippo".

Più aderente alla tradizione 'narrativa' è il racconto lungo *Reperto 74*, che Buffoni aveva scritto negli anni Settanta, ma che ha pubblicato solo recentemente. Qui Buffoni si rivela genuino e raffinato narratore, capace di cogliere, con straordinaria verità, i turbamenti adolescenziali di un giovane degli anni Sessanta e Settanta che scopre di essere attratto dagli uomini e deve imparare a razionalizzare questa sua realtà, a far convivere questo suo orientamento con l'ideologia autoritaria del padre, con l'indifferenza frustrante dei compagni di cui si innamora, con un mondo che semplicemente ha deciso di ignorare i suoi sentimenti. In una cultura in cui non esistono nemmeno le parole per dire il suo modo d'amare, il protagonista vive il passaggio dall'adolescenza all'età adulta in maniera contraddittoria tra goffi tentativi di sedurre il compagno eterosessuale, magari schiarendosi i capelli, e umiliazioni legate al suo non essere abbastanza "maschio". E così un giorno racconta a se stesso la favola della bisessualità e esibisce ragazze appariscenti, il giorno dopo trova il coraggio di ripristinare le "o" delle sue poesie precedentemente trasformate in "a" e di confessare ad Alberto, destinatario dei suoi versi d'amore, di essere innamorato di lui.

Queste esperienze sono vissute all'ombra di un padre autoritario, ingombrante e ostile, che si illude di presiedere alla formazione del figlio senza accorgersi che non ha più potere, che la sua idea di famiglia si è semplicemente dissolta, che l'ubbidienza non è più una virtù e che i figli possono anche imparare a odiare i loro padri. Lo scontro tra padri e figli, centrale in quegli anni nella trasformazione della famiglia, assume qui caratteri epici e diventa la chiave per capire il senso di una liberazione personale e generazionale.

Romanzo breve, o racconto lungo, il testo risale al 1974, quando Buffoni aveva 26 anni, e di quegli anni conserva intatto il sapore a cominciare dalle canzoni che fanno da colonna sonora della storia.

Con uno stile a tratti sperimentale, un po' arbasiniano, ma con la serietà di un ventenne immerso ancora nel dramma della problematica conoscenza di sé, Buffoni scriveva il romanzo di una generazione di gay che iniziava a sperimentare inediti percorsi liberatori e forse, considerando la scarsa presenza di una letteratura gay italiana almeno fino a Tondelli, è un peccato che, preso dalla sua carriera accademica, egli abbia messo da parte la sua vena di narratore che queste pagine testimoniano.

Il breve romanzo è seguito da alcuni racconti scritti qualche anno dopo, ma che sono ancora tutti immersi nella temperie culturale di quegli anni, dagli inediti rimandi liceali di *Guido Guinizelli* alla rivelazione del senso della morte di Pasolini di *PPP la sua inchiesta*.

Per chi aveva vent'anni nel Sessantotto il libro è una rivelazione, è quello che in quegli anni avremmo voluto leggere, ma sono convinto che ha molto da dire anche alle generazioni di gay che sono venuti dopo che non faticeranno a riconoscersi nelle ansie che ogni maturazione porta con sé, soprattutto se si tratta della maturazione di una consapevolezza gay.

Dal volume *La Biblioteca Ritrovata*, Rogas edizioni, Roma 2015.